

Dalla incompetenza alla controcultura

P.F. Camussone

Nella seconda metà del secolo scorso abbiamo assistito ad una impetuosa fase di sviluppo delle conoscenze scientifiche in molti campi, come quelli della fisica nucleare, dell'elettronica, dell'informatica, dell'esplorazione spaziale, per non parlare della medicina. Contemporaneamente si è sviluppato un senso di ammirazione per coloro che ne erano i responsabili: scienziati, ricercatori e tecnici erano guardati con rispetto e riverenza da coloro che ammiravano con meraviglia i progressi tecnologici cui assistevano.

Questa atmosfera di riguardo e di stima si è molto ridimensionata, se non addirittura dissolta nel giro di qualche decennio. Come è potuto accadere che si sia diffuso un senso di diffidenza così esteso nella nostra società nei riguardi di chi studia soluzioni tecnologiche e scientifiche di cui poi beneficia la maggioranza dei cittadini? Si è cominciato con il rimettere in discussione l'utilità di alcune infrastrutture necessarie alla modernizzazione del Paese, come l'alta velocità ferroviaria e i gasdotti per importare e distribuire l'energia importata, si è poi dichiarato guerra all'idea di ricercare idrocarburi sulle coste ed in mare aperto, e sul fronte sanitario si è sviluppata una campagna contro i medici e il ministro che consigliavano di prevenire il diffondersi di malattie tramite la vaccinazione di massa.

Perché si è creato e diffuso in larghi strati della nostra società questo atteggiamento di sfiducia e di contestazione nei confronti della conoscenza scientifica e di chi (essendo esperto) suggerisce soluzioni in virtù delle proprie competenze?

Le ragioni sono molteplici. Anzitutto con l'accesso a Internet e con la diffusione dei social network le idee (anche quelle non corrette) circolano più facilmente e hanno facile presa emotiva, quando tendono a mettere in guardia da rischi derivanti da innovazioni e tecnologie nuove. Ad esempio le vaccinazioni aumenterebbero il rischio dell'autismo, anche se la medicina esclude qualsiasi relazione al riguardo.

Wikipedia viene ritenuta una fonte di informazioni autorevole, anche se le sue voci non sono controllate da veri esperti. Si discute di temi scientifici su molti blog su cui possono scrivere tutti, senza alcuna verifica della loro competenza. Si forma in tal modo un corpus di conoscenze diffuse e accettate sulla cui veridicità gli esperti hanno molte riserve. Le nuove tecnologie informatiche sono quindi lo strumento che ha permesso questa rivoluzione, o meglio questa involuzione. Ma non sono la causa che ha determinato la crisi di fiducia nella competenza. Perché le informazioni reperite in Internet hanno sostituito quelle sviluppate negli ambienti scientifici?

L'élite tecnocratica difenderebbe i propri interessi.

Il motivo principale è che si è diffuso un **senso di antagonismo nei confronti della cultura scientifica, rappresentata dai "professoroni" indicati come classe (o casta) che vuole primeggiare nelle decisioni, pur essendo evidentemente minoritaria.** Sembra che chi ne sa di più "ne approfitti" per tenere in soggezione chi è meno colto. E ciò è evidentemente *poco democratico*.

Ma le cognizioni scientifiche non sono subordinate al consenso della maggioranza. Sono vere o false in base a prove scientifiche (di solito la verifica sperimentale).

Diventare esperti costa fatica e tempo, meglio asserire che non ne vale la pena.

Portarsi allo stesso livello di competenza di un esperto per poter prendere parte a scelte importanti richiede un grande **sforzo di studio e approfondimento, che non è alla portata di tutti**. Raggiungere il livello di competenza dell'élite tecnocratica è faticoso e non tutti ci riescono. Però quando siamo interpellati ci sentiamo in dovere di “dire la nostra”, come avviene nelle riunioni di condominio dove, dopo aver sentito l'esperto sulla necessità o meno di un intervento tecnico di manutenzione, ogni partecipante si sente libero di criticare la proposta dell'esperto, anche se personalmente è del tutto incompetente al riguardo.

La convinzione che in democrazia “uno vale uno”, cioè che il parere di ogni cittadino abbia lo stesso valore, è demagogica. Le opinioni del mio barbiere sulla situazione finanziaria del nostro Paese non possono essere tenute nella medesima considerazione di quelle espresse da Draghi sullo stesso argomento.

La verità è spesso poco piacevole da ascoltare.

Un'altra motivazione che spiega il diffondersi di opinioni demagogiche spesso in antagonismo con verità scientifiche, è che queste ultime risultano spesso *più amare da digerire*. Si accettano più volentieri falsità piacevoli che verità che ci angosciano. «Il debito italiano non ci deve preoccupare, il sistema vaccinale non è necessariamente obbligatorio, in fondo non siamo “veramente malati”, bensì “quasi sani”». Potremmo definire questo atteggiamento come infantile: di fronte a verità scientifiche che ci disturbano, o che ci preoccupano, preferiamo ascoltare il canto delle sirene degli incompetenti che ci tranquillizzano.

Le conseguenze più immediate dell'affermazione dell'incompetenza.

Ma quali sono le conseguenze di questi comportamenti? Anzitutto si possono prendere, a maggioranza, **decisioni sbagliate**. Quando razionalità e verità scientifiche sono messe in dubbio da ignoranza e incompetenza il processo decisionale che riguarda aspetti delicati della nostra società assume vie contorte e spesso giunge a conclusioni sconcertanti, se non addirittura errate (ad esempio si propone di sospendere «per un po'» la vaccinazione obbligatoria).

Una seconda conseguenza della negazione di fiducia nella competenza è il diffondersi di un **lassismo intellettuale** e di un **relativismo concettuale** per cui tutte le opinioni sono rispettabili (anche le più assurde scientificamente) e non esistono più certezze dimostrabili. Per esempio: *si può far a meno di cercare idrocarburi in Italia, l'alta velocità non serve, le acciaierie si possono trasformare in parchi di archeologia industriale senza danni per lo sviluppo del paese, e così via*.

Una terza conseguenza, anch'essa assai pericolosa, è che si pensa di **risolvere problemi complessi con soluzioni semplici, o meglio semplicistiche**: se scarseggia il lavoro per i giovani basta accelerare l'andata in pensione degli anziani. Le soluzioni complesse sono trappole pensate dai professoroni. Basta un po' di buon senso per trovare la soluzione giusta! Non c'è bisogno di ricorrere alla complessità, che essendo suggerita dagli esperti è probabilmente una soluzione conveniente all'élite.

I rischi a più lungo termine

L'ignorante autentico è colui che “non sa di non sapere”. Ma il suo atteggiamento, se è in buona fede, non deve divenire arrogante, non deve assurgere a stile di vita da imitare. Il nostro Paese, purtroppo, ha una percentuale di laureati tra le più basse in Europa, e con i minori iscritti

-in proporzione- a facoltà scientifiche. Al Sud poi, secondo gli ultimi dati Invalsi, due studenti su tre non comprendono quello che leggono (in italiano).

È facile che in un contesto siffatto si ascolti la lusinga di chi dice che studiare serve poco. L'ignoranza diventa una qualità tollerabile per un cittadino che intende comunque godere completamente dei propri diritti, essa non è più un difetto, anzi quasi una caratteristica distintiva di appartenenza ad una classe non compromessa con il potere politico dominante. In questo caso il problema dell'ignoranza e della incompetenza si trasforma da fenomeno sociologico in caso politico.

Una società dove lo studio serio e faticoso e l'approfondimento scientifico sono visti di mal occhio perché portano dubbi su credenze consolidate (anche se prive di validità scientifica come la "decrescita felice") è già su una china pericolosa. Una società dove intellettuali e uomini di scienza sono guardati con sospetto sia da destra che da sinistra è incline a forme di governo autoritarie. Non dimentichiamo che Goebbels amava ripetere "*quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola*", e Pol Pot non esitava ad eliminare tutti i cambogiani dotati di occhiali da lettura, chiaro indizio di intellettualismo.

La nostra sola via di scampo è il ritorno ad una fiducia nei valori della ragione, allo sviluppo di una cultura razionale e nell'apprezzamento del dubbio scientifico, che ci fa diffidare di verità apodittiche (anche se affermate da molti con vigore), finché non siano dimostrate da prove inconfutabili. Altrimenti entreremo in una era di obnubilamento della ragione le cui conseguenze non possono che spaventarci, se guardiamo ai precedenti storici.

Chiudo queste riflessioni con un esempio di comportamento per fortuna ancora assai diffuso. La maggior parte di noi, anche se ha qualche conoscenza medica, ricorre ad uno specialista se necessita di una diagnosi sul suo stato di salute. Analogamente facciamo ricorso alla "competenza" nel caso di un intervento chirurgico, affidandoci ad un esperto di comprovata esperienza. Questo atteggiamento, del tutto normale, deve diffondersi anche per altre problematiche: la scelta di come smaltire i rifiuti, di come risolvere il problema dell'inquinamento o dei trasporti deve essere demandato ai competenti. Non a chi, senza alcuna conoscenza al riguardo, si lascia sedurre da slogan di moda.